

---

# Lettera di un giovane in cerca della prima occupazione

di Simone Mazzata

Il contesto sociale in cui ci troviamo sottolinea, maggiormente che in passato, il bisogno di soddisfazione in ogni tipo di attività umana.

Con l'innalzamento del livello di istruzione e la possibilità di frequentare una gamma più ricca di scuole, che permette perciò una scelta futura di occupazione più rispondente ai loro desideri, i giovani sono indotti a progettare, anche in ambito professionale, un domani più conforme alle loro aspettative. Ciò non era possibile anni fa, in cui spesso l'obiettivo di ognuno era comunque lavorare e basta, senza poter scegliere con fantasia ed entusiasmo la propria attività.

Questo cambiamento positivo di rotta ha creato nei giovani maggior esigenza di gratificazione (economica, nei rapporti con gli altri...) nel lavoro; ma d'altra parte, questa libertà nella scelta ha provocato "rigonfiamenti" di offerta di lavoro in alcuni settori e "vuoti" in altri, aumentando così la selezione secondo le capacità (e non solo, purtroppo!) e la concorrenza aspra.

Un'altra ulteriore spinta verso il mondo del lavoro deriva dal crescente bisogno dei giovani di autonomia dalla famiglia; un'autonomia di tipo economico che si traduce, a livello psicologico, in una richiesta maggiore di indipendenza dai genitori, di libertà nelle scelte personali, di "meno doveri e più diritti" da far valere.

A sostegno di questa tesi, in una ricerca sulla condizione giovanile a Brescia, alta è risultata la disponibilità verso il lavoro da parte dei giovani (dai 14 anni in su), anche a poco prezzo, motivata spesso da un desiderio di autonomia dalla famiglia.

Un ultimo dato che sottolinea l'intasamento del mercato del lavoro a livello di offerta giovanile è il fatto che a Brescia, come in altre città italiane, il 90% degli alunni con licenza media (88, 2% nel quinquennio 1976/81) affronta la scuola superiore ed è destinata, in buona parte dopo il diploma, ad incrementare la "fabbrica dei senza lavoro". Durante gli anni delle superiori il 40% degli studenti (40,8%) abbandona gli studi.

Il settore dell'informatica (soft- e hardware) è destinato ad avere futuro, ma ben pochi sono gli istituti superiori bresciani che specializzano in questo ambito, delegando il problema all'università che, comunque, ritarda l'entrata nel mondo del lavoro di almeno quattro, cinque o sei anni.

Il settore terziario-impiegatizio assorbe continuamente ragionieri, laureati, ma la concorrenza è spietata per l'elevato numero di diplomati in questo campo. L'industria, l'attività principale della provincia, cerca possibilmente operai specializzati; l'apprendistato nelle piccole imprese è ricercato spesso da chi non continua gli studi, ovvero da chi approda all'"ultima spiaggia".

Uno dei fenomeni facente ormai parte del costume italiano è il concorso statale, che fa emergere il problema della disoccupazione in tutta la sua crudeltà e gravità: dopo aver cercato invano, migliaia di persone si riversano in aule magne, saloni, stadi per tentare la fortuna di essere fra i pochi prescelti.

Tra i tipi di lavoro provvisori offerti, e da cui anche parecchi giovani bresciani sono passati per risolvere il disagio della disoccupazione, troviamo, per esempio, le lezioni private oppure i contratti a termine di tre mesi nella pubblica amministrazione, che consentono anche agli studenti universitari di potersi mantenere agli studi per un certo periodo di tempo.

Altre forme di lavoro provvisorio, che io considero come sfruttamento ai danni di chi non può far valere i propri diritti perché non ha alternative, sono le cosiddette "vendite porta a porta", dispendiose in termini di tempo e molto ridotte negli introiti.

Molti giovani che vogliono intraprendere la strada professionale, infine, svolgono tirocinio in studi tecnici, notarili, di consulenza legale, amministrativa e tributaria dove, per parecchio tempo, anche due anni e più, sono malpagati o, addirittura, non stipendiati e chi non accetta queste condizioni viene "scartato".

Lo strumento istituzionale preposto a provocare un incontro tra realtà imprenditoriale e mondo dei disoccupati è l'ufficio di collocamento che, sinceramente, non mi sembra abbia contribuito e contribuisca sufficientemente a realizzare la sua funzione: domanda e offerta preferiscono ancora il colloquio e il rapporto personale in vista di un impiego, alle liste anonime e interminabili di questo ufficio. A questo proposito cresce l'uso dei mezzi di comunicazione, giornali, radio, televisioni, riviste apposite, con spazi riservati all'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Un organismo a disposizione dei giovani, che ritengo svolga un prezioso servizio di informazione, oltre a parecchie attività di aggregazione e tempo libero, è l'Ufficio della gioventù dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Brescia, che dà notizie dettagliate e in tempo utile sui concorsi statali e locali nell'amministrazione pubblica.

Un altro strumento positivo per l'occupazione di molti giovani, promosso dai sindacati, è il contratto di formazione lavoro che, solitamente, scaduto il contratto stesso, sfocia in una assunzione definitiva.

Sul versante non istituzionale cresce l'attenzione al fenomeno della disoccupazione: da più parti fioriscono iniziative promosse da organismi di ispirazione cristiana e/o solidaristica, che offrono un servizio informativo a chi è in cerca di occupazione e, spesso, si pongono come intermediari tra l'imprenditore e il giovane disoccupato (Movimento primo lavoro, Centri di solidarietà, ...) od offrendo, addirittura, posti di lavoro (per esempio alcune cooperative), colmando così i vuoti istituzionali. Queste realtà esprimono una nuova tendenza nel mondo lavorativo e sviluppano, in particolare, il concetto di solidarietà come punto di partenza e come dinamica del lavoro.

Concludendo, vorrei trarre alcune considerazioni:

– tra i motivi strutturali della disoccupazione giovanile, oltre al mercato, vi è una mancanza di strategia in ambito scolastico, da parte istituzionale, in grado di fornire previsioni a media e lunga scadenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro.

Inoltre carente è la specializzazione (almeno nelle scuole superiori) in settori, quali l'informatica, che qualifichino maggiormente lo studente e lo "attrezzino" adeguatamente al suo ingresso nel ciclo produttivo. Questi progetti

garantirebbero una maggior selezione e una più equa distribuzione dei giovani all'ingresso della secondaria superiore. In questo senso sarebbe molto opportuna e auspicabile una più intensa collaborazione tra la realtà imprenditoriale e il mondo della scuola, che assicuri un flusso di informazioni precise sulle richieste e aspettative del mercato nei confronti dei giovani, in futuro occupati nelle imprese.

– Salvo poche eccezioni, le sedi istituzionali non sono in grado di creare un raccordo positivo tra mondo del lavoro e giovani disoccupati e, per questo, qua e là si assiste al nascere di realtà a sfondo cooperativo e solidaristico, che recuperano l'aspetto più squisitamente umano e sociale del lavoro, che abbia cioè l'uomo al centro e la sua promozione come fine.

– Da parte di molti giovani viene l'esigenza di una maggior preparazione della futura professione (anche se non disgiunta, naturalmente, da una formazione culturale di base) e un crescente desiderio di non considerare l'attività lavorativa come esaustiva rispetto alla loro vita, ma come qualcosa che lasci spazi per il tempo libero, per l'impegno sociale, culturale, politico.

Quest'ultima affermazione (campata per aria?), su cui mi pare si dovrebbe riflettere, rimette il lavoro al suo giusto posto e cioè come quell'attività che permetta all'uomo di esprimere la propria creatività in vista della sua realizzazione in un contesto comunitario.

Sulla scorta di quanto detto, e ritenendo che sia presente nei giovani una maggior apertura agli altri rispetto agli adulti, sarà possibile e fruttuoso lanciare, almeno a loro, quella proposta coraggiosa ventilata già da tempo: "lavorare meno, lavorare tutti"?